

Dubai-Somaliland-Etiopia. Il fattore commerciale nella costruzione del territorio e dello Stato nella Somalia settentrionale

di *Luca Ciabbari*

Il ridisegno delle mappe politiche e la riconfigurazione dei territori che hanno marcato la fine della guerra fredda a inizio anni Novanta hanno assunto nel Corno d'Africa le forme più inaspettate e radicali, portando alla nascita di nuovi Stati ed entità politiche quali Eritrea e Somaliland e all'esperimento federale dell'Etiopia. Come sottolineato da Schlee¹, i criteri che hanno presieduto a tali cambiamenti (etnici, linguistici, memorie coloniali o anticoloniali) sono stati per larga parte eterogenei e spesso in conflitto l'uno con l'altro, contribuendo così a produrre ulteriori instabilità.

Nelle aree somale, queste dinamiche di produzione di nuovi spazi politici sono tuttora ben vive. Il conflitto e il disordine che hanno prima accompagnato e poi seguito il collasso statale hanno prodotto e continuano a produrre nuovi progetti politici, nuovi territori e una continua riformulazione delle identità sociali.

Per quanto concerne il Somaliland, la sua formazione ha immediatamente richiamato alla memoria, come l'Eritrea, chiare risonanze con il periodo coloniale. Tanto Eritrea quanto Somaliland, infatti, hanno ripristinato i confini coloniali e sviluppato a partire da questi la propria identità nazionale e le rivendicazioni di riconoscimento internazionale², l'Eritrea con successo mentre il Somaliland è ancora intrappolato nel limbo del non riconoscimento.

In questo saggio, tuttavia, vorrei portare l'attenzione su un secondo elemento che trae il proprio potere dalla storia e che ha in pari misura contribuito alla formazione del Somaliland³. Mi riferisco ai corridoi commerciali che

1. G. Schlee, *Redrawing the Map of the Horn: The Politics of Difference*, in "Africa: Journal of the International African Institute", 73, 3, 2003, pp. 343-68.

2. Cfr. Hussein Adam, *From Tyranny to Anarchy: The Somali Experience*, The Red Sea Press, Trenton (NJ)-Asmara 2008, e Schlee, *Redrawing the Map of the Horn*, cit.

3. Una versione iniziale di questo articolo è stata presentata al 10° Congresso internazionale dell'Associazione di studi somali (SSIA) tenuto a Gibuti nel dicembre 2007. Il lavoro sul campo su cui è basato è stato condotto tra il 2007 e 2008 in Somaliland grazie al supporto del Max-Planck-Institut für ethnologische Forschung, Halle (Saale), Germania, in cui ho lavorato come Research Fellow completando un progetto di ricerca su "Post-Conflict Somaliland: The Commercial Factor in State Building Practices and Territorial Integration. An Ethnography of Commercial Routes".

collegano la costa agli altopiani interni e alle forme politiche sviluppatesi per regolare le economie di transito sottese a questi corridoi⁴.

Considero qui i corridoi commerciali come forme specifiche di configurazione dello spazio⁵ o forme di integrazione territoriale, nella misura in cui, articolando dinamiche di controllo e regolazione dei flussi di persone e beni che li percorrono, questi contribuiscono a organizzare le dinamiche locali, a formare specifiche relazioni sociali e politiche e ad iscrivere sui territori specifiche aree di influenza.

In questo senso, a un livello più generale, i corridoi commerciali costruiscono connessioni e rapporti, producono e riconfigurano gli spazi, articolano progetti geopolitici, sono una scarsa risorsa così come un'opportunità per molte persone.

Concentrandomi in particolare sul Somaliland, mostrerò come un' enfasi sui corridoi commerciali – in particolare quello che lega il porto di Berbera alle alte terre etiopiche attraverso la capitale del Somaliland, Hargeysa, e Jigjiga in Etiopia⁶ – possa illustrare, come un filo rosso, aspetti centrali relativi alla formazione e alle dinamiche politiche e sociali della nuova entità politica. Mi riferisco qui, ad esempio, al processo di stabilizzazione dell'area, alle dinamiche di costruzione dello Stato, alla formazione di centri di potere economico e politico e infine alle relazioni tra Somaliland e Stati vicini.

La rinnovata centralità di questa forma di integrazione territoriale mette in luce nuove relazioni e nuove aree di influenza nel più ampio contesto regionale. Se la formazione del Somaliland è da una parte direttamente legata agli eventi della guerra civile e alla lotta contro il governo centrale intrapresa da questa regione negli anni Ottanta⁷, dall'altra le nuove configurazioni territoriali sono pure legate a un generale riaggiustamento delle relazioni commerciali a livello regionale. Questo è allo stesso tempo una conseguenza e una causa degli eventi politici: le due dinamiche infatti si rafforzano l'un l'altra. Laddove dal 1970 l'intera area somala ha visto un orientamento e una dipendenza decisi nei confron-

4. Sul piano storico, questo corrisponde al ruolo di interfaccia tra l'altopiano etiopico e la costa svolto in maniera ricorrente dalle terre basse somale, attraverso diverse forme quali sultanati islamici, città-Stato, porti o semplicemente vie carovaniere.

5. A. Mbembe, *At the Edge of the World: Boundaries, Territoriality, and Sovereignty in Africa*, in "Public Culture", 12, 1, 2000, pp. 259-84.

6. E, dopo Jigjiga, Harar e quindi Addis Abeba. L'espressione "corridoio di Berbera" è ora usata a livello di organizzazioni internazionali e Stati. Da Addis Abeba a Berbera la sua lunghezza è di 937 chilometri, la porzione che attraversa il Somaliland di 241 chilometri.

7. Il "fattore commerciale" che sottolineo in questo articolo è da vedersi in congiunzione con il "fattore politico", descritto usualmente nelle trattazioni sul Somaliland e relativo all'esperienza condivisa di lotta contro il governo centrale condotta dal Somali National Movement (SNM) e dalla società civile del Somaliland, di fuga dalla repressione condotta dal governo stesso e di vita collettiva nei campi rifugiati sorti in Etiopia dopo il 1988. Cfr. M. Bradbury, *Becoming Somaliland*, James Currey-Progressio, London 2008, e L. Ciabarrì, *Dopo lo Stato. Storia e antropologia della ricomposizione sociale nella Somalia settentrionale*, FrancoAngeli, Milano 2010. Per una generale analisi del processo di formazione del Somaliland, cfr. ora Bradbury, *Becoming Somaliland*, cit.

ti delle economie petrolifere in forte ascesa dell'Arabia Saudita e del Golfo Persico⁸, la riapertura del confine con l'Etiopia dopo il 1990 e nuove condizioni nei mercati internazionali hanno dischiuso anche un immenso mercato per le economie dell'importazione e del transito orientate dalla costa verso l'interno.

Un insieme complesso di fenomeni ha preparato queste dinamiche. Le relazioni commerciali con le rampanti economie del Medio Oriente legate al petrolio e l'emigrazione verso questi paesi, processi che presero una forma vigorosa a partire dal 1960, contribuirono sul lungo periodo a deterritorializzare il Nord somalo dal resto della Somalia. Il naufragio del progetto della Grande Somalia è un secondo elemento di sfondo⁹. Evidenziatosi in forme drammatiche con la sconfitta della Somalia nella guerra dell'Ogaden (1977-78) combattuta contro l'Etiopia (e nel conseguente proliferare di movimenti di dissidenza interni), questo cambiamento è stato riflesso anche dall'indipendenza di Gibuti (1977). Al fine di comporre questo complesso panorama, richiamerò in breve questi due aspetti, che rappresentano in qualche modo l'antecedente agli eventi successivi al conflitto civile somalo. In una seconda parte analizzerò i cambiamenti attuali del Nord-Ovest somalo prendendo in considerazione il momento di formazione del Somaliland stesso e di definizione del suo progetto politico e territoriale (1991-93). Considererò dapprima il punto di svolta del 1991, analizzando tre contemporanee crisi politiche – Etiopia, Gibuti, Somalia – e i loro effetti sulla fondazione del Somaliland, per poi identificare alcuni sviluppi successivi.

Due antecedenti: il collegamento con le economie petrolifere della regione araba e l'indipendenza di Gibuti

La comunità di migranti e uomini d'affari nei paesi arabi

Il boom petrolifero in Arabia Saudita e nel Golfo Persico, insieme alla trasformazione in fenomeno di massa del pellegrinaggio a Mecca e dei rituali a esso collegati portata avanti dalla monarchia saudita, ha avuto un profondo effetto sulla costa settentrionale della Somalia¹⁰. La connessione con la penisola araba rappresenta per le coste somale una dimensione storica di lungo periodo, che comprende rapporti sul piano economico, politico e religioso

8. Cfr. D. Aronson, *Kinsmen and Comrades: Toward a Class Analysis of the Somali Pastoral Sector*, in "Nomadic Peoples", 11, 1980, pp. 14-23, e Mohamed Salih M. A. (ed.), *The Least Developed and the Oil-Rich Arab Countries*, St. Martin's Press, New York 1992.

9. L'idea di una Grande Somalia, sviluppata nel corso delle discussioni sul riordino dei possedimenti coloniali somali durante la Seconda guerra mondiale e fatta propria dal movimento nazionalista somalo, mirava a riunificare, dopo la spartizione coloniale, tutti i territori somali (Somalia italiana, Protettorato britannico del Somaliland e territori abitati da somali nell'Africa orientale britannica – in sostanza la porzione nord-orientale del Kenya, la regione dell'Ogaden all'interno dell'Etiopia, la colonia francese di Gibuti) sotto un'unica autorità politica.

10. Cfr. Vali Jamal, *Somalia: Understanding an Unconventional Economy*, in "Development & Change", 19, 2, 1988, pp. 203-65, e Mohamed Salih M. A. (ed.), *The Least Developed*, cit.

(il "fattore arabo" nella storia somala come sottolineato da A. A. Hersi¹¹) e corrisponde a un ruolo storico svolto dalle terre basse somale, interfaccia tra regione araba, Etiopia e Africa orientale¹². Dagli anni Sessanta, tuttavia, i rapporti economici hanno acquisito visibilità e forza particolari. Le esportazioni di bestiame vivo dalla Somalia verso l'Arabia Saudita, che raggiungevano il picco annuale durante la celebrazione del pellegrinaggio a Mecca, e l'emigrazione di somali verso questi paesi crebbero in modo esponenziale. La commercializzazione del bestiame vivo sul mercato arabo e i conseguenti reinvestimenti in Somalia degli uomini d'affari hanno prodotto una generale trasformazione della società somala rurale e finanziato l'importazione di beni di consumo di vario tipo¹³. Le esportazioni di bestiame, una specializzazione storica di quest'area a partire dal colonialismo britannico, divennero la spina dorsale dell'economia della Somalia settentrionale, superando in valore ogni altra voce. In mancanza di forme di tassazione diretta, cominciarono inoltre a rappresentare una componente fondamentale del bilancio nazionale, attraverso i tributi doganali raccolti al porto di Berbera e come fonte di valuta pregiata. Sebbene fortemente in crescita, la dipendenza da un singolo mercato ebbe anche risvolti negativi, come risultò evidente a partire dagli anni Ottanta, quando le autorità saudite dichiararono un primo embargo sulle importazioni di animali vivi dalla Somalia per ragioni sanitarie. La descrizione del Nord somalo, se non dell'intero Stato somalo, come satellite delle economie petrolifere arabe¹⁴ non era in questo senso lontana dalla realtà. Dall'altra parte, la crescente migrazione di lavoro dalla Somalia (questo fenomeno, di nuovo, riguardò in modo particolare il Nord somalo corrispondente all'attuale Somaliland) e le relative rimesse spedite al paese di origine divennero progressivamente un secondo fondamentale pilastro dell'economia locale. Il drenaggio di muscoli, come fu descritto da Lewis¹⁵, creò una portentosa economia delle rimesse¹⁶, capace di sostenere un vasto numero di famiglie, in particolare nel Nord e a Mogadiscio. Canalizzate in buona parte al di fuori del sistema bancario formale e quindi invisibili alla contabilità nazionale, le rimesse consentivano di spiegare l'incongruenza tra le statistiche ufficiali e il tenore di vita osservabile, caratterizzato dal paradosso di «prosperità privata, decadimento pubblico e sacche di povertà»

11. A. A. Hersi, *The Arab Factor in Somali History: The Origins and the Development of Arab Enterprise and Cultural Influences in the Somali Peninsula*, Ph.D. Thesis, University of California Press, Los Angeles 1997.

12. I. M. Lewis, *A Modern History of the Somali: Revised, Updated & Expanded*, James Currey, Oxford 2002 (4th ed.).

13. L. Ciabarrì, *Trade, Lineages, Inequalities: Twists in the Northern Somali Path to Modernity*, in M. V. Hoehne, V. Luling (eds.), *Milk and Peace, Drought and War: Somali Culture, Society, and Politics*, Hurst, London 2010.

14. Aronson, *Kinsmen and Comrades*, cit.

15. Lewis, *A Modern History of the Somali*, cit.

16. Vali Jamal, *Somalia*, cit.

sottolineato da Vali Jamal¹⁷. La grave siccità che a metà anni Settanta colpì in particolare le regioni settentrionali alimentò ulteriormente l'emigrazione, composta sia da lavoratori manuali sia da giovani istruiti che trovavano impieghi come traduttori o contabili per le compagnie straniere operanti nel mercato saudita. Durante gli anni Ottanta, infine, dopo la creazione nel Nord di un movimento di opposizione armata (Somali National Movement - SNM) e la brutale reazione governativa, l'emigrazione assunse anche il significato di ricerca di un rifugio dalla repressione interna e dalla marginalizzazione economica. Il flusso delle rimesse di conseguenza fu in parte utilizzato anche per supportare le attività dell'opposizione.

Ciò che risulta particolarmente interessante è l'intreccio costruitosi nel tempo tra uomini d'affari legati alle attività di esportazione e di importazione, rimesse dei migranti, che venivano trasferite in Somalia sfruttando proprio questi flussi commerciali, e infine sviluppo di movimenti d'opposizione. Questo insieme di transazioni si situava in una zona grigia tra formale e informale in cui diventava estremamente difficile poter distinguere tra elusione fiscale e opposizione politica, ricerca di profitto, organizzazione dell'opposizione e sopravvivenza delle famiglie dei migranti, e tra attori impegnati in uno o nell'altro campo.

In retrospettiva, il maggiore significato del legame con la penisola araba per il Nord somalo fu tuttavia dato dal processo di deterritorializzazione nei confronti della capitale Mogadiscio (la tensione Nord-Sud¹⁸ negli anni Ottanta può essere in parte vista anche come il tentativo da parte del governo centrale di controllare l'accesso privilegiato dei gruppi Isaaq a questo legame esterno) e dal suo riorientamento verso l'esterno man mano che l'intensità e gli effetti della connessione con le economie petrolifere aumentava. Questa connessione si rivelò importante nel fornire alle popolazioni del Nord un rifugio contro la repressione politica e il controllo economico, ma alimentò anche il senso di autonomia del Nord rispetto al Sud e il convincimento di poter seguire un sentiero alternativo di sviluppo rispetto all'economia nazionale.

Sul finire degli anni Ottanta, quando la lotta di guerriglia tra SNM e governo centrale si trasformò in guerra aperta, provocando un esodo di massa dal Nord Somalia verso l'Etiopia¹⁹, il capitale accumulato nel Golfo finanziò nuove ondate di emigrazione all'estero, verso i paesi occidentali. In aggiunta, le connessioni economiche offrirono anche opportunità economiche: inserirsi e investire nelle reti commerciali internazionalizzate rappresentò una necessità in ragione del collasso del sistema statale ma anche una specifica strategia an-

17. *Ibid.*

18. I termini "Nord" e "Sud" non sono qui da intendersi in un'accezione strettamente geografica ma storico-politica, riferendosi in sostanza, come comune negli studi somali, all'area corrispondente all'ex Protettorato britannico (nord) e alla ex Somalia italiana (sud).

19. Cfr. Africa Watch, *A Government at War with its Own People*, Human Rights Watch, New York 1990.

ticrisi²⁰. Queste reti commerciali, che per tutti gli anni Novanta hanno avuto in Dubai il loro centro, si stanno ora espandendo ulteriormente verso le economie asiatiche e la Cina.

L'indipendenza di Gibuti e le reti commerciali somale

L'indipendenza di Gibuti dalla Francia nel 1977, nel confermare un diverso modello di statualità in contrasto con l'idea di una Grande Somalia e in ragione delle continuità coloniali, sembra in retrospettiva anticipare la nuova geopolitica e le dinamiche attuali. Quando Gibuti ottenne l'indipendenza, ciò che fu sottolineato da commentatori e analisti (cfr. ad es. il testo classico di Lewis, *A Modern History of Somalia*, pubblicato in terza edizione nel 1982) era la fragilità del nuovo Stato. Tale fragilità riguardava gli affari interni – l'incerta identità nazionale e il delicato equilibrio tra la componente Afar e somala della popolazione – ma comprendeva anche la difficile relazione con i due ingombranti vicini, Etiopia e Somalia. Il nuovo Stato appariva in quel momento come schiacciato tra le due potenze regionali, che si preparavano per combattere la sanguinosa guerra dell'Ogaden. Da una parte era possibile osservare due Stati "pesanti", con ampi territori, popolazione ed eserciti, impegnati nel realizzare il modello standard internazionale di statualità (ciò che Clapham ha definito «global statehood»²¹). Dall'altra parte, invece, per Gibuti la retorica globalizzata e uniforme dello Stato-nazione mascherava uno Stato enclave, protetto dalla presenza militare francese e nato originariamente come un corridoio commerciale che univa la costa agli altopiani etiopici: un porto e una ferrovia. Nel 1977 era effettivamente l'incombente guerra tra Etiopia e Somalia a focalizzare l'attenzione di commentatori e analisti. Di fronte a questi eventi, l'indipendenza di Gibuti passò relativamente in secondo piano. È innegabile tuttavia che pure questo fatto contribuì al collasso del progetto della Grande Somalia, attraverso il rifiuto di Gibuti di unirsi allo Stato somalo affermando invece la continuità con i confini coloniali. Oltre trent'anni più tardi, la peculiare forma di statualità rappresentata da Gibuti, fondata su una posizione geopolitica che può servire sia interessi militari sia interessi commerciali, non è stata oscurata dalla forma più classica che i due vicini cercavano di mettere in scena all'inizio del conflitto dell'Ogaden. Al contrario, Gibuti è sopravvissuto alle proprie fragilità e il modello di uno Stato commerciale e di un'economia di transito riscuote ora successo. Questo, naturalmente, in corrispondenza anche di favorevoli condizioni: in particolare, la guerra di confine tra Etiopia ed Eritrea del 1998, che ha chiuso alla prima l'accesso al mare attraverso i porti di Massaua e Assab spingendola a ricercare altri

20. R. Marchal, *The Post Civil War Somali Business Class*, European Commission/Somalia Unit, Nairobi 1996; P. D. Little, *Somalia: Economy without State*, James Currey, Oxford 2003.

21. C. Clapham, *The Challenge to the State in a Globalized World*, in "Development and Change", 33, 5, 2002, pp. 775-95.

canali di accesso, e inoltre i grandi investimenti nel porto di Gibuti compiuti dall'autorità portuale di Dubai. Sullo sfondo, la guerra al terrore lanciata dopo l'11 settembre 2001 e lo stabilimento di una nuova base militare statunitense nel paese hanno rappresentato un solido terreno per questi ulteriori sviluppi. In particolare, sotto la nuova presidenza di Ismail Omar Guelleh, Gibuti si è rivelato molto abile a trarre vantaggio da queste circostanze a livello internazionale.

Entro questo punto di vista, il paragone con il Somaliland ha un senso. Come Gibuti, il territorio del Somaliland deriva da un progetto coloniale, e la vocazione ad agire come corridoio commerciale che mette in comunicazione la costa con l'interno ricopre ugualmente un ruolo centrale. Questa stessa somiglianza tuttavia mette in moto anche una potenziale competizione ed espone i due Stati a una medesima necessità: riuscire a intercettare parte del traffico di beni che dal mare raggiungono l'Etiopia e viceversa. In modo paradossale, la mancanza di un accesso al mare, dopo l'indipendenza dell'Eritrea, dà all'Etiopia più vantaggi che svantaggi nelle sue relazioni con gli Stati confinanti.

Le traiettorie di Gibuti e Somaliland si sovrappongono non solamente in termini di parallelismi storici, ma anche in modi più concreti e diretti. Il gruppo somalo dominante in Gibuti, gli Ciisa²², vive in parte anche in Somaliland (nonché in Etiopia), mentre molti uomini d'affari somali che operano in Gibuti appartengono al gruppo dominante in Somaliland, gli Isaaq. I due clan²³, così come altri che si estendono sopra questo confine internazionale quali i Gadabursi, hanno storicamente sviluppato varie forme di interazione e connessione. La regione, divisa dal confine, è sotto molti aspetti un unico spazio economico e sociale. Allo stesso tempo i due Stati hanno anche creato un diverso contesto giuridico, economico e politico, producendo così opportunità, svantaggi e vantaggi differenziali, con riguardo, ad esempio, al tipo di regolazione economica, all'intervento dello Stato in economia, al sistema bancario.

Nella formazione del Somaliland, il gruppo di uomini d'affari somalilandesì storicamente insediati a Gibuti ha svolto un ruolo fondamentale. La nascita e lo sviluppo di questo gruppo copre vari momenti storici. I componenti presenti da più lungo tempo costruirono le loro fortune nel periodo seguente al secondo conflitto mondiale, sviluppando attività di importazione legate alla presenza della base militare francese, oppure cominciando i propri affari dalla città etiopica di Dire Dawa, commerciando tra quella e Gibuti lungo la linea ferroviaria. Più tardi, il corridoio Dire Dawa-Gibuti fece la fortuna anche di altre persone che entrarono nel paese, in particolare dopo la salita al potere di Siyaad Barre in

22. Ho utilizzato generalmente per i nomi di persona o di luoghi somali menzionati in questo articolo la grafia somala, salvo per quelli più comunemente usati in italiano, come Mogadiscio. La differenza più evidente risiede nella lettera C (come in Burco o Ciisa, o Ciigal), che in somalo corrisponde alla 'ayn araba, e nella lettera X (come in Maxamed).

23. Il termine "clan" indica negli studi somali i gruppi di discendenza patrilineare, forma egemone di organizzazione sociale nello spazio somalo. Altri termini generalmente usati per indicare gruppi di parentela di questo tipo quali lignaggio, tribù, qabila e termini somali come *reer* o *qolo* sono da considerarsi pressoché equivalenti.

Somalia (1969), il quale inaugurò un nuovo corso economico fondato su un forte intervento dello Stato e ostile all'iniziativa privata. Queste persone elessero Gibuti come centro dei propri affari e svilupparono qui importanti compagnie di importazione, soprattutto dopo il raggiungimento dell'indipendenza, quando uomini d'affari europei e mediorientali lasciarono il paese, liberando così la piazza. Negli anni Ottanta, Gibuti fu centro finanziario per questi e altri uomini d'affari somali, approfittando dei vantaggi bancari presenti in Gibuti, dei suoi incentivi nei trasferimenti internazionali di denaro²⁴ e sfuggendo per contro agli interventi predatori dello Stato somalo sull'economia e all'inefficienza del suo sistema bancario. Questi incentivi finanziari furono anche usati per trasferire denaro dalle comunità di migranti nei paesi arabi alle famiglie rimaste in Somaliland. Parte di questi fondi finanziarono inoltre le attività del SNM.

Gibuti rappresentò quindi uno dei circuiti paralleli sviluppatisi a fianco dello Stato somalo, utilizzati da imprenditori, oppositori politici, uomini del governo o figure ibride situate tra questi due poli, per sfuggire al controllo dello Stato sull'economia prima e alla repressione politica e al declino economico più tardi. Era parte di un più ampio spazio somalo operante oltre i confini dello Stato e che utilizzava ogni opportunità nei circuiti formali e informali dell'economia internazionale.

Per la comunità d'affari somalilandese basata a Gibuti, questo peculiare posizionamento si rivelò particolarmente vantaggioso nel momento della crisi politica di fine anni Ottanta e inizio anni Novanta. La crisi non risparmiò Gibuti. La lotta tra Afar e il governo dominato da gruppi Ciisa sulla spartizione del potere divenne acuta e assunse forme violente, sfociando in una sorta di piccola guerra civile. Questi eventi resero estremamente precaria l'attività economica a Gibuti, inducendo gli uomini d'affari a seguire attentamente quanto avveniva nei territori confinanti, in particolare il quasi contemporaneo collasso dei regimi dittatoriali in Somalia ed Etiopia.

Primi anni Novanta: aggiustamenti regionali e formazione del Somaliland²⁵

Cambiamenti lungo il confine con l'Etiopia

La fine del regime di Mengistu in Etiopia nel maggio 1991 significò per il Nord-Ovest somalo la riapertura di un confine in precedenza strettamente controllato dagli eserciti, conseguenza delle guerre combattute in passato tra Somalia ed Etiopia.

24. Marchal, *The Post Civil War*, cit.

25. Parte di questo paragrafo è presente, in versione leggermente differente, in Ciabbarri, *Trade, Lineages, Inequalities*, cit. Sulle relazioni tra commercio e formazione del Somaliland, cfr. anche Marchal, *The Post Civil War*, cit., e Id., *Des contresens possibles de la globalisation. Privatisation de l'État et bienfaisance au Soudan et au Somaliland*, in "Politique Africaine", 73, 1999, pp. 68-81; Bradbury, *Becoming Somaliland*, cit.

In realtà, le relazioni lungo il confine cominciarono a cambiare già nel 1988, con la formazione sul lato etiopico di una serie di campi rifugiati ospitanti la popolazione civile fuggita dal Nord-Ovest somalo, conseguenza dei bombardamenti ordinati da Siyaad Barre sulle città di Hargeysa e Burco. La possibilità di stabilire campi rifugiati in Etiopia allentò i tradizionali sospetti e tensioni tra autorità etiopi e popolazione somala nella regione. Dopo la caduta di Mengistu, la nuova élite etiope mantenne un atteggiamento benevolo verso le aree periferiche dello Stato e proseguì il processo di riavvicinamento con le aree somale, traendo certamente anche diretti vantaggi dal commercio transfrontaliero che si sviluppò nell'area, oltre che dalla presenza sul posto dell'aiuto umanitario, fino a che i campi rifugiati rimasero aperti (2002). Sul medio periodo, questo contatto inaugurò anche le relazioni tra Etiopia e Somaliland, intorno alla questione del rimpatrio dei rifugiati e della chiusura dei campi, portando negli anni Novanta a una sorta di riconoscimento *de facto* delle autorità e istituzioni del Somaliland da parte dell'Etiopia. In aggiunta, la presenza dei campi rifugiati diede impulso a un'ampia serie di cambiamenti sul piano economico e sociale in questa regione di frontiera, con importanti effetti per l'intera società del Somaliland.

Intorno ai campi rifugiati fiorirono varie opportunità commerciali. Nel corso di tutti gli anni Novanta, seguendo i progressi compiuti in Somaliland sul piano della sicurezza e stabilità interna, i campi rifugiati conobbero una trasformazione, da luoghi rifugio contro la violenza politica (1988-91) a luoghi rifugio contro il collasso statale (dopo il 1991) e più tardi centri di sviluppo economico per le aree circostanti²⁶. Parte delle razioni di cibo distribuite dall'aiuto internazionale furono scambiate e rivendute dai rifugiati per avere altri beni altrettanto necessari, ad esempio vestiti. Da questi scambi si svilupparono ulteriori attività commerciali, fino a comprendere beni ben più sofisticati (elettrodomestici, materiale informatico) destinati al mercato etiopico, e i campi rifugiati divennero una sorta di ombrello che coprì la rinascita del commercio transfrontaliero informale. Quanto emerse non fu infatti solamente una forma di economia fondata sull'assistenza umanitaria e sulla concentrazione in uno spazio limitato di un grande numero di persone, ma più fondamentalmente la rivitalizzazione del commercio transfrontaliero. Così, particolarmente Hartasheikh, il campo situato lungo la maggiore via di collegamento tra l'Etiopia e il porto somalo di Berbera, divenne nei primi anni Novanta il più ampio mercato del bestiame da esportazione della regione e centro di importazione di beni alimentari di base e beni di consumo per il mercato interno. I beni alimentari importati dal Somaliland (in larga parte attraverso gli uomini d'affari precedentemente basati a Gibuti) erano scambiati con bestiame vivo, che dall'Etiopia raggiungeva il mercato internazionale.

26. L. Ciabbarri, *Productivity of Refugee Camps: Social and Political Dynamics from the Somaliland-Ethiopia Border (1988-2001)*, in "Africa Spectrum", 43, 1, 2008, pp. 67-90; Id., *Dopo lo Stato*, cit.

Su queste basi fiorirono altre attività commerciali. Se inizialmente riguardavano, ad esempio, vestiti usati, più tardi inclusero, come detto, sofisticati prodotti elettronici, informatici, arredi e altri beni di consumo provenienti da Dubai. Il commercio riguardò vari livelli: grandi attori economici, importatori ed esportatori di bestiame e di beni alimentari di base, a cui era connesso un vasto numero di rivenditori al dettaglio; piccole strategie di sopravvivenza portate avanti direttamente dai rifugiati o dalla popolazione del posto; uomini d'affari di medio livello emersi da questa peculiare sovrapposizione tra economia dell'aiuto e commercio informale transfrontaliero, che riuscirono a estendere le proprie reti fino a Dubai e che poi divennero una parte importante della nuova classe mercantile in Somaliland. Le stesse compagnie di trasferimento denaro più importanti operanti ora in Somaliland cominciarono le loro attività nei campi rifugiati e qui assunsero una posizione di preminenza sul mercato.

Naturalmente, gli eventi lungo il confine Somaliland/Etiopia qui descritti sono da vedere, sin dall'inizio, in stretto collegamento con quanto avveniva al contempo nel Nord-Ovest somalo.

Nord-Ovest somalo: un nuovo spazio politico ed economico

Il collasso dello Stato centrale, seguito alla fuga di Siyaad Barre da Mogadiscio nel gennaio 1991, permise, nel Nord, la presa di controllo del SNM sul territorio corrispondente all'attuale Somaliland. L'occupazione di Berbera da parte delle truppe SNM (guidate dai battaglioni Ciise Muuse del generale "Degaweyne") sanzionò nei fatti la liberazione del Somaliland e spianò la strada a una serie di conferenze nazionali a Berbera e Burco che portarono alla dichiarazione di indipendenza del nuovo Stato dal resto della Somalia e diedero inizio al processo di pacificazione interna²⁷. Entro una cornice costituita da assemblee tribali guidate dagli *elders* dei maggiori clan del Nord-Ovest, il presidente del SNM, Cabdiraxman Tuur, ricevette l'incarico di formare un governo e un'amministrazione, in sostanza di creare dal vuoto il nuovo Stato del Somaliland.

Su di un piano economico, nel Nord il collasso dello Stato centrale e la riapertura del porto di Berbera dopo la sua liberazione dalle truppe governative, insieme alla riapertura del confine con l'Etiopia precedentemente descritta, aprirono potenzialmente un nuovo mercato interno con forme di regolazione e di tassazione ancora da stabilire, senza l'intrusione di attori esterni e con un accesso privilegiato al ben più ampio e remunerativo mercato etiopico.

Gli uomini d'affari Isaaq della regione nord-occidentale, che sotto lo Stato somalo avevano avuto il proprio centro di affari a Mogadiscio e i cui affari,

perché parte di clientele politiche, per accesso al credito o a forme di protezione, erano legati allo Stato centrale, rimasero intrappolati entro questa rete. Persero l'accesso al credito e le proprietà immobiliari nella capitale vennero distrutte o saccheggiate. Alcuni emigrarono all'estero o semplicemente si ritirarono dagli affari; altri ebbero bisogno di tempo per recuperare le risorse perse e ritornarono sul mercato solo dopo parecchi anni. Il gruppo di uomini d'affari Isaaq basato a Gibuti, descritto nelle righe precedenti, e che aveva legami diretti con il Somaliland, con i gruppi che assunsero il controllo di Berbera (sulla base di relazioni commerciali e di appartenenza clanica) e in alcuni casi con i quadri del SNM, avendo sostenuto e appoggiato il movimento di opposizione nel corso del conflitto civile, si dimostrarono essere i più favoriti nel raccogliere le nuove opportunità e le nuove sfide. Legati al Somaliland, potevano tuttavia ancora vantare linee di credito appoggiate su Gibuti ed ebbero proprietà e investimenti protetti dalle distruzioni in corso nella capitale somala. Anzi potevano trarre profitto da quelle stesse distruzioni che mettevano fuori mercato i diretti concorrenti. A fianco di un altro prominente uomo d'affari del Nord basato a Burco – a loro legato attraverso un'alleanza commerciale – questo gruppo – e in special modo un singolo imprenditore, Ibraahim Dhere²⁸ – giocò un ruolo dominante nel boom economico dei primi anni Novanta, sorto all'ombra dei campi rifugiati ma alimentato in sostanza, come abbiamo visto, dall'esportazione di bestiame e dall'importazione di beni alimentari di base lungo il corridoio commerciale Berbera-Etiopia. Dopo un parziale decremento nel 1992, dovuto a combattimenti interni per il controllo del porto di Berbera – un conflitto che significativamente fu chiamato la "guerra delle pecore" (per l'esportazione) –, il boom in esportazione di bestiame continuò fino al 1998, garantendo enormi profitti e superando i volumi precedenti al conflitto civile. Il porto di Berbera, solo, superò i punti record di queste esportazioni raggiunti negli anni Settanta²⁹. Fu in questo quadro che il gruppo di Gibuti e quanti legati a loro raggiunsero la supremazia sul mercato interno. In seguito, un nuovo embargo sulle importazioni di bestiame dalle regioni somale, dichiarato dall'Arabia Saudita nel 1988 e poi di nuovo dal 2000, per quasi tutto il decennio successivo raffreddò il mercato. Con alcune eccezioni, questi uomini d'affari tornarono allora alla pura attività di importazione in cui si erano specializzati a Gibuti, volgendo però all'interno del nuovo spazio del Somaliland e direzionandola verso quei beni di volta in volta più lucrativi, come ad esempio, nel corso degli anni Duemila, l'importazione di materiali per la costruzione di edifici.

In queste dinamiche politiche ed economiche, la città di Berbera fu al centro della contesa ed elemento motore di tutti questi processi. Il suo porto

28. Al secolo Ibraahim Cabdi Kaahin.

29. Secondo le statistiche della Camera di commercio del Somaliland, il numero di pecore e capre esportate dal porto di Berbera nei primi anni Novanta superava i 2 milioni di capi per anno.

27. Cfr. Bradbury, *Becoming Somaliland*, cit.

ha sempre rappresentato una risorsa centrale per lo Stato somalo, fin dai tempi dell'indipendenza e, prima, del Protettorato britannico. Dagli anni Sessanta, canalizzando la maggior parte del lucrativo commercio di esportazione di bestiame vivo verso l'Arabia Saudita, divenne una delle più importanti fonti di introito per lo Stato. Non è una sorpresa perciò che le lotte e negoziazioni su chi avrebbe controllato il porto dopo la caduta dello Stato centrale divennero il processo fondativo del nuovo Stato del Somaliland.

È ampiamente risaputo che il successo del presidente Maxamed Xaaji Ibraahim Cigaal nel processo di stabilizzazione del Somaliland risiedette nella sua capacità di portare sotto l'ombrello del neo Stato le tasse levate al porto di Berbera. Al contrario, il fallimento nel portare avanti questa mossa condusse alla caduta del precedente governo guidato da Cabdiraxman Tuur, ultimo presidente del SNM durante i tempi del conflitto civile. Il tentativo di quest'ultimo di porre sotto controllo il porto di Berbera, come menzionato, portò nel 1992 a un conflitto interno tra il suo governo e la milizia locale che controllava allora il porto, espressione del clan Ciise Muuse. Il confronto immediatamente divenne una lotta tra il clan di Tuur (Haber Yonis) e gli Ciise Muuse, con questi ultimi che reclamavano il diritto di controllare Berbera (avendola liberata dalle truppe governative ed essendo uno dei gruppi che tradizionalmente abitava l'area). Successivamente, dopo essere stato eletto nuovo presidente del Somaliland alla conferenza di pacificazione nazionale di Borama nel 1993, Cigaal, egli stesso esponente del clan Ciise Muuse, riuscì a stabilire il controllo dello Stato sul porto. Il fattore chiave del suo successo fu un'alleanza commerciale con gli uomini d'affari del gruppo di Gibuti, in particolare con Ibraahim Dhere, che appartenevano al suo stesso macroraggruppamento clanico (Isaaq/Habar Awal), sebbene a un diverso sottoclan (non Ciise Muuse ma Sacad Muuse). Con questo accordo, gli uomini d'affari finanziarono la smobilitazione delle milizie ex SNM attraverso la distribuzione di razioni di cibo importate in cambio di una esenzione sulle tasse pagate a Berbera. Essi prestarono anche denaro all'amministrazione (così come, con molta probabilità, per le battaglie politiche di Cigaal) e supportarono la stampa della nuova moneta nazionale, lo scellino del Somaliland, introdotta nel 1994³⁰. Dal punto di vista del business, il vantaggio era puramente commerciale, in quanto conferiva a questo gruppo d'affari la possibilità di operare, in regime di esenzione fiscale, entro un territorio pacificato. La smobilitazione delle milizie implicava anche la rimozione della maggior parte dei posti di blocco lungo le strade interne.

Il supporto dato da questo gruppo allo Stato divenne un elemento fondante per l'organizzazione del mercato e dello Stato in Somaliland. Negoziazioni dirette con la politica e un regime di esenzione fiscale caratterizzarono la relazione tra Stato e i maggiori uomini d'affari. Inoltre, il patto ebbe come conseguenza l'incapsulamento degli introiti del porto di Berbera entro un

non trasparente circuito che riguardava la presidenza – che aveva diretto accesso ai fondi – e l'amministrazione locale a Berbera. Dichiarata compagnia pubblica, la Berbera Port Authority divenne un corpo autonomo dai ministeri centrali, posto sotto il diretto controllo dell'ufficio del presidente³¹. L'alleanza perciò gettò le fondamenta per due tipi di posizione monopolistica: da una parte quella dei grossi importatori in relazione al mercato interno, dall'altra quella della presidenza in relazione agli altri poteri costituzionali.

Incidentalmente, l'insieme di relazioni qui descritte permette di mettere in luce, attraverso un caso specifico, due aspetti peculiari dei processi di ricomposizione postconflitto nelle aree somale: come i rapporti politici decisivi si fossero spostati dal centro politico a livelli fortemente localizzati e che tuttavia svilupparono un'altrettanto forte proiezione internazionale³²; la presenza di strutture di continuità entro elementi di forte discontinuità. Questi aspetti sono tuttavia percepibili solo prestando attenzione ai livelli più profondi dei gruppi genealogici. Il corridoio commerciale che collega Berbera con Jigjiga e l'Etiopia è tradizionalmente controllato dal clan Habar Awal, ma i gruppi attuali sono del tutto diversi da quelli emersi con lo Stato postcoloniale, i quali erano a loro volta in continuità diretta con i blocchi consolidatisi ai tempi coloniali. I gruppi forti a quel tempo hanno pagato nella guerra civile e nel processo di separazione del Somaliland la loro vicinanza al potere centrale. Sebbene il clan Ciise Muuse tradizionalmente abiti le aree attorno a Berbera, mai ne aveva avuto il controllo. La sua posizione marginalizzata e localizzata gli ha permesso di prendere il controllo del porto, proprio perché al riparo dalle bufere nazionali. Come gruppo locale poteva vantare una presenza militare organizzata sul posto e all'interno del SNM, e questo ha permesso ad alcuni suoi componenti di occupare Berbera. Da questa posizione furono loro a offrire a Cigaal (Ciise Muuse), il quale era recalcitrante, l'opportunità di costruire sopra le dinamiche commerciali qui descritte un progetto politico, attraverso una relazione diretta con gli uomini d'affari che erano tornati a operare a Berbera. Allo stesso modo, il gruppo di commercianti di Gibuti raccoglie persone dal sottoclan Sacad Muuse, ma questa sola specificazione non è sufficiente per capire i giochi di potere che si dispiegarono. I Sacad Muuse sono sempre stati in controllo del corridoio Berbera-Etiopia, favorendo però un ramo particolare (Sacad Muuse/Hussein Abokor), che aveva consolidato il proprio potere nel periodo coloniale e postcoloniale. Proprio per questo motivo questo sottogruppo è rimasto spiazzato dagli eventi del conflitto civile, che hanno invece favorito gruppi esterni ai Sacad Muuse/Hussein Abokor, come i mercanti di Gibuti, che avevano costruito la propria posizione commerciale non a partire dalla parte più visibile del corridoio commerciale, Berbera e Hargeysa, ma dai suoi segmenti più interni, Jigjiga e Dire Dawa.

31. Ivi, p. 111.

32. Per una discussione generale di questa dinamica, cfr. L. Ciabbari, *Il ritiro nell'ombra. I percorsi della società somala nel collasso statale*, in "Africa: Rivista Trimestrale di Studi e Documentazione dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente", LXV, 1-4, 2010, pp. 155-73.

30. Bradbury, *Becoming Somaliland*, cit., p. 112.

L'economia di transito e il nuovo paesaggio urbano nel Somaliland

Le crisi politiche hanno creato le condizioni per l'emergere di una nuova classe mercantile in Somaliland. Dietro ai grossi importatori ed esportatori operano inoltre piccoli e medi commercianti, così come intermediari e venditori al dettaglio. Alcuni di questi si sono inseriti nel commercio partendo dall'economia dei campi rifugiati; altri avevano risorse familiari o hanno raccolto fondi presso i parenti all'estero o attraverso soci e gruppi d'affari. Altri ancora appartenevano a quanti negli anni Ottanta avevano investito nei circuiti dell'economia informale, legata in genere ai paesi arabi, dove il commercio si sovrapponeva con l'invio delle rimesse dei migranti³³. In particolare dopo il 1997, quando l'instabilità politica legata alla cosiddetta guerra dell'aeroporto tra il 1993-94, alla scrittura di una nuova Costituzione e al rinnovo del mandato presidenziale venne risolta, le loro attività, tipicamente basate sull'importazione di beni da Dubai o dall'Estremo Oriente e su servizi quali trasferimento denaro, telecomunicazioni o trasporto, si sovrapposero al processo di ricostruzione del Somaliland, dando vita a un lungo periodo di sviluppo economico incentrato sulle maggiori città. Attraverso un intreccio di effetti moltiplicatori, queste forze hanno prodotto un peculiare paesaggio urbano e conferito nuova forma al territorio e alla comunità politica del Somaliland. Operando lungo i corridoi commerciali che attraversano il Somaliland, collegandolo con l'Etiopia da un lato e il Medio e Estremo Oriente dall'altro, l'attività di importazione continua a nutrire rilevanti flussi di commercio informale verso l'Etiopia. Sono scambiati, come detto, non solo derrate alimentari, ma anche le più moderne tecnologie elettroniche e informatiche, mobili e arredi per la casa e materiali da costruzione. Si possono identificare per lo meno tre elementi centrali di questa nuova economia: primo, la crescente urbanizzazione che si concentra nelle maggiori città del Somaliland – Hargeysa, Burco e Borama –, il cui numero di abitanti è circa triplicato dai tempi preconfitto. Le città nel periodo postguerra furono percepite come più sicure e con maggiori possibilità economiche delle aree rurali. Similmente, il ritorno della popolazione dai campi rifugiati in Etiopia e dalla diaspora dei paesi occidentali o dei paesi arabi si è concentrato principalmente sui grossi agglomerati urbani. Le nuove città diventano quindi anche grossi centri di consumo. Secondo elemento, il business della ricostruzione, che comprende il settore edilizio, trasporti e servizi: alcune maggiori città, infatti, come Hargeysa, Burco o Berbera, erano state largamente distrutte nel corso del conflitto civile. Nuove case sono costruite anche per i nuovi arrivati in città o per quanti risiedono all'estero, come investimento o in vista di un futuro ritorno al paese di origine,

33. Da questi circuiti commerciali sono emersi altri grandi nomi della classe mercantile attuale del Somaliland, specializzati in trasferimento denaro, telecomunicazioni o trasporto aereo.

espandendo in modo vigoroso i confini delle città. Terzo elemento, la nuova economia delle rimesse³⁴, generata dalla migrazione forzata effetto della guerra³⁵; le rimesse sostengono tutti questi investimenti, ma il loro effetto è moltiplicato in ragione dello specifico ambiente di ricezione: il confine aperto con l'Etiopia, la tassazione limitata, le opportunità e la ricostruzione del postconfitto. Il risultato materiale di tutte queste interconnessioni è una fiorente attività edilizia, il veloce sviluppo delle telecomunicazioni e delle tecnologie di trasferimento denaro, un vibrante commercio transfrontaliero.

L'insieme di questi fattori ha creato le basi per un'economia di transito e uno Stato commerciale fondato sulla combinazione, lungo i corridoi commerciali, di aree di bassa tassazione, di contrabbando e aggiramento delle frontiere con aree esenti da tassazione, in forma legale come Dubai o nelle forme informali tipiche dello spazio somalo. In qualche modo, si è dispiegato un non programmato riaggiustamento delle relazioni economiche basate precedentemente sulla stretta dipendenza dalle economie petrolifere dei paesi arabi, attraverso la riformulazione dei rapporti commerciali con l'Etiopia e la necessità di trovare un *modus vivendi* con questo ingombrante vicino. Similmente, la migrazione per lavoro in precedenza concentrata prevalentemente sul Medio Oriente è diventata una migrazione forzata, dando vita a comunità diasporiche sparse, letteralmente, in tutto il mondo.

Di nuovo sul confine: il ritorno dei poteri formali

Il blocco di potere costruito da Ciigal, sostanzialmente intorno alla regolazione politica di un corridoio commerciale e alla sua integrazione con l'area di Burco (non a caso le aree più stabili e di maggiore successo del Somaliland sono state, finora, quelle corrispondenti alle regioni percorse da questi rapporti commerciali), è rimasto egemone fino alle ultime elezioni presidenziali del 2010. Dopo la morte di Ciigal nel 2002, l'eredità è stata raccolta dal vicepresidente Dahir Rayale Kahin, senza però alterare i rapporti di potere e il progetto di Stato e di sviluppo nazionale. Rimane una questione aperta invece il tipo di cambiamenti che potranno intervenire con il nuovo presidente eletto nel 2010 Ahmed Mohamed Mahamoud Silanyo, sostenuto da un blocco di potere differente, dove però la logica commerciale e le tendenze monopolistiche degli attori in gioco sono ancora un fattore molto rilevante.

Rimane tuttavia un'ultima storia da menzionare relativa alle dinamiche

34. Vali Jamal, *Somalia*, cit.; Ismail Ahmed, *Remittances and Their Economic Impact in Post-War Somaliland*, in "Disasters", 24, 4, 2000, pp. 380-9.

35. Abdulkadir Osman Farah, Mammo Muchie, Gundel J. (eds.), *Somalia: Diaspora and State Reconstitution in the Horn of Africa*, Adonis & Abbey, London 2007; Kusow Abdi M., Bjork S. (eds.), *From Mogadishu to Dixon: The Somali Diaspora in a Global Context*, The Red Sea Press, Trenton (NJ) 2007; A. Lindley, *The Early Morning Phonecall: Somali Refugees' Remittances*, Berghahn, New York 2010.

commerciali nel Somaliland, e che in particolare riguarda il nuovo ambiente determinatosi dopo l'11 settembre 2001, segnato dall'esportazione della guerra al terrore e da un forte sospetto verso le forme di regolazione informali e i passaggi incontrollati alle frontiere.

Bisogna quindi tornare lungo il confine con l'Etiopia, in particolare a Hartasheikh, una delle località in cui dopo il 1988 sorse un campo rifugiati (si trattava per quel tempo in effetti, sommando Hartasheikh A e B, del campo più popolato al mondo, ospitando, se si seguono le statistiche ufficiali dello United Nations High Commissioner for Refugees – UNHCR, circa 100.000 persone³⁶) e in cui la trasformazione in centro del commercio regionale si spinse più avanti, proprio perché posto in prossimità della linea di comunicazione Berbera-Jigjiga-Addis Abeba. Il sistema proliferò all'ombra del campo rifugiati e godette della benevola attitudine del governo etiopico. L'atteggiamento di quest'ultimo tuttavia cambiò sul finire degli anni Novanta. Sebbene entrambi i versanti del confine beneficiassero dei flussi commerciali, il sistema implicava per l'Etiopia anche grosse perdite in termini di mancati introiti sulle tasse doganali (tutto il commercio avveniva in modo informale). Implicava inoltre la presenza di un enorme centro di contrabbando che inondava l'Etiopia di beni a basso costo perché non tassati, entro un flusso di prodotti e di denaro poco trasparente e perciò poco controllabile. Alla fine degli anni Novanta l'UNHCR iniziò una serie di programmi di rimpatrio al fine di chiudere i campi, viste le condizioni pacifiche instauratesi in Somaliland. Gli ultimi rifugiati riconosciuti lasciarono Hartasheikh tra il 2001 e il 2002. Dopodiché, le autorità etiopi decisero di smantellare il centro mercantile e di porre fine al contrabbando tra le frontiere. In supporto alle guardie di confine, inviarono l'esercito, confiscando beni, camion e veicoli commerciali e causando la chiusura di molti esercizi commerciali. La partenza dell'industria umanitaria legata alla gestione dei campi si accompagnò quindi al ritorno della tradizionale attitudine centralista e interventista del governo di Addis Abeba: la chiusura dei campi significò la fine dell'eccezione e il ritorno a condizioni di normalità. Oltre alle preoccupazioni tributarie, anche quelle legate alla sicurezza e al controllo del contrabbando tornarono ad avere forte rilevanza. Il seguente ritiro dell'esercito tuttavia lasciò di nuovo soli e senza mezzi gli ufficiali della dogana. Il commercio di contrabbando, sebbene con volumi minori, semplicemente si spostò in un altro luogo, questa volta all'interno dei confini del Somaliland, nella città frontiera di Wajale. Il commercio tornò così, in qualche modo, nella sua sede naturale, come la storia del villaggio dimostra.

Se osservata nel mezzo degli anni Duemila, e da allora non è molto cambiata, Wajale dava l'idea di essere una città nuova e in piena formazione, con le vie confusamente punteggiate di magazzini e negozi e la mancanza di servizi fon-

36. G. Ambroso, *Refugees and Returnees in Eastern Ethiopia and Somalia*, Working Paper n. 65, New Issues in Refugees Research, United Nations High Commissioner for Refugees, Geneva 2002.

damentali. In realtà, tuttavia, questo rappresenta un nuovo inizio entro una storia fatta di distruzioni e rinascite. Come città di confine, Wajale fu distrutta una prima volta nel 1964, durante la breve guerra tra Etiopia e Somalia. Fu di nuovo distrutta nella guerra dell'Ogaden, nel 1977-78, e scontri si verificarono anche nel corso del conflitto civile, in quanto tutta l'area circostante divenne nel corso degli anni Ottanta teatro di contesa tra le truppe governative e il SNM. Tra il 1988 e il 1991 la lotta si trasformò poi in contesa interna tra clan confinanti. Al contempo, però, negli anni Sessanta Wajale fu sede di uno dei pochi progetti di sviluppo agricolo impiantati nel Nord, finanziato dalla Banca mondiale. Dopo la guerra dell'Ogaden fu invece centro di prima registrazione per tutti i rifugiati somali che fuggivano dall'Etiopia. In tempi di pace, il piccolo centro ha sempre recuperato la propria posizione come luogo di interscambio tra Etiopia e Somalia. Il commercio riguardava generalmente prodotti agricoli, benzina, kat³⁷ e bestiame per l'esportazione oltremare, provenienti dall'Etiopia. Bestiame e kat sono ancora ampiamente commerciati, ma la direzione opposta ha pure acquisito pari importanza. Wajale rappresenta ora uno dei maggiori centri mercantili del Somaliland, riceve direttamente container da Dubai, dall'Estremo Oriente e dalla Cina e distribuisce i beni importati all'interno del Somaliland o oltreconfine. Come per tutta la linea commerciale che collega Berbera con Jigjiga e più oltre all'interno dell'Etiopia, gli affari restano positivi, anche se meno che negli anni Novanta. È tuttavia proprio l'instabilità conosciuta in via ricorrente da questo centro a descrivere con esattezza l'elemento centrale dell'attività economica nella regione. Lo smantellamento di Hartasheikh ha lasciato i mercanti somalilandesesi con un senso di insicurezza e sospetto verso le intenzioni dell'Etiopia. Ma d'altra parte la persistenza delle attività di contrabbando rinvigorisce il nervosismo e il senso di paranoia delle autorità etiopi. Questi sviluppi, come detto, devono essere collocati all'interno di un contesto politico più ampio, che include l'attività di movimenti di opposizione interni all'Etiopia e la crescita dei movimenti islamisti nelle zone somale. Un tratto costante dell'atteggiamento etiopico verso la situazione somala è stato la preoccupazione per il rafforzamento di gruppi islamisti radicali e per l'influenza che questi possono avere sui movimenti interni di opposizione. Il commercio informale, il mercato nero e il movimento di persone e denaro attraverso i confini sono visti in questa prospettiva come possibili elementi di contagio e fonti di risorse per i gruppi antisistema. La crescita delle Corti islamiche a Mogadiscio nel 2007 e il conseguente intervento repressivo dell'Etiopia esprime chiaramente queste dinamiche. All'interno dell'Etiopia, tensioni nelle aree somale di confine sono rappresentate invece dallo scontro tra Ogaden National Liberation Front (ONLF) ed esercito³⁸. Le aree di confine negli anni Duemila si sono

37. Si tratta di un arbusto le cui foglie, masticate, hanno un effetto stimolante sull'organismo. Produzione e consumo sono liberi in Somaliland.

38. Nell'aprile 2007 l'ONLF ha attaccato una stazione di esplorazione per l'estrazione di gas gestita da gruppi cinesi nella regione somala dell'Etiopia, causando 74 vittime, di cui 9 di

quindi di nuovo militarizzate. Controlli, confisca di beni e veicoli, sistematiche perquisizioni rappresentano la regola nelle aree intorno a Jigjiga dopo il 2005. Il commercio transfrontaliero, in una situazione in cui la priorità è data all'elemento della sicurezza, è naturalmente nel mirino dei controlli.

L'attenzione alla storia recente, in particolare l'analisi di alcuni dei più importanti processi che hanno portato alla formazione e al consolidamento del Somaliland dalla disgregazione del conflitto civile somalo, rimanda alla storia profonda dei territori. I corridoi commerciali sono prodotti storici della lunga durata. Essi sottolineano, sottesi ai rapidi cambiamenti che hanno caratterizzato questi ultimi anni, due aspetti ricorrenti delle regioni del Nord-Ovest somalo, che ne rivelano la profonda connessione con gli spazi politici circostanti: 1. i cambiamenti sociali e politici si iscrivono entro un riaggiustamento dei rapporti regionali che comprendono nel loro insieme Corno d'Africa e penisola araba, e chiamano in causa fenomeni disparati quali opportunità commerciali, aperture e chiusure dei confini, movimenti di popolazione oltre che flussi di capitali e beni, instabilità politiche; 2. le dinamiche messe in moto dalle reti e dai corridoi commerciali risultano centrali nei processi di costruzione dello Stato e dei gruppi di potere a ogni livello locale. In definitiva, è dunque in questo spazio unico che lega area mediorientale e area del Corno che si costruiscono, e possono perciò essere comprese, le dinamiche locali. Si tratta di uno spazio separato dalla geografia politica, che attribuisce le due coste a due diversi continenti, ma considerato come unico nelle descrizioni e nei comportamenti degli attori locali.

nazionalità cinese. Nel maggio 2007 una bomba esplosa a Jigjiga durante le celebrazioni dell'anniversario della caduta di Mengistu ha causato la morte di circa 10 persone e il ferimento del presidente regionale. In risposta, l'esercito etiopico ha portato avanti una durissima repressione in tutta la regione.